

1a

ESCUELA AGRICOLA "D. BOSCO"

URIBELARREA (Bs. As.) ARGENTINA



Uribelarrea
agosto 1953

Carissimi Confratelli,

Ancora una volta Dio ci chiama a riflettere sulla brevità della nostra vita, con la morte del

Coad. ALFONSO BISOGNO

che, come una lampada cui viene a mancare l'olio serenamente passò all'eternità il 29 luglio u. s. all'età di 87 anni. Nacque ad Annunziata (Cava dei Tirreni) Prov. Salerno, Italia, il 2 dicembre del 1865 da Matteo e Teresa Margherita. Da giovane fece il contadino. L'otto di novembre del 1887 s'arruolò nell'esercito italiano; ma dopo soli 3 mesi (passati quasi interamente nell'infermeria) ricevette il foglio di congedo assoluto per debolezza di costituzione. Poco dopo si trasferì a Buenos Aires. Come molti dei suoi connazionali, in quell'epoca di grande immigrazione, cercava di fare fortuna nell'Argentina. Con un altro fratello si diede a fare l'ortolano in casa di un'ottima famiglia cristiana nel suburbio di Barracas, nella Capitale Federale. In questo sano ambiente poté vivere secondo i principi dell'educazione cristiana avuta dalla famiglia. Poteva frequentare i Santi Sacramenti ed assistere tutte le domeniche alla Santa Messa con i suoi padroni andando alla Cappella del Colegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice del luogo.

Fu qui che la sua anima semplice si mise in contatto col Cappellano salesiano e sentì l'impulso della grazia che lo spingeva ad essere qualcosa di più che un povero ortolano. Riferendosi agli inizi della sua vocazione, soleva ripetere: "Vedevo che dovevo dedicarmi ai giovani. Io volevo salvare anime di giovani. Però non sapevo come, finché Don Bosco mi fece la grazia di chiamarmi alla sua Congregazione."

E questa grazia la considerò sempre un vero tesoro che conquistò per avere lasciato la patria. Fece il suo aspirandato e Noviziato negli anni

1892-95. In questi anni disimpegnó le piú svariate attivitá: dispensiere e aiutante di cucina nel Collegio Pio IX; muratore nella costruzione della Cappella del Collegio di San Francesco di Sales; portinaio e cuoco nel Collegio di Santa Caterina. Da Buenos Aires passó nel 1894 a questa casa, appena fondata, come dispensiere e cuoco. Dopo il periodo di Noviziato, il suo spirito di fede, la sua pietá semplice e la sua adattabilitá a qualunque genere di lavoro, gli fecero ottenere dai superiori l'ammissione alla Professione Religiosa. Emise i Voti Triennali il 18 gennaio 1896 ed i Perpetui il 5 gennaio del 1899 nel Collegio Pio IX. Passó tutti i suoi anni di vita salesiana in questa scuola agricola; dove fu talmente assorbito dal lavoro, da divenirne il "factotum": cosí egli godeva definirsi nell'evocare i suoi ricordi, negli ultimi giorni della sua esistenza. Coloro che conoscono le ardite vicende di questa casa, l'hanno visto scendere alla tomba, fatto compendio dei 60 anni di storia della medesima. I salesiani che qui ci precedettero, meritano figurare tra quelli che con i loro sacrifici, hanno scritto le pagine piú gloriose del passato della Congregazione; perché non si scoraggiarono quando dovettero affrontare l'ardua impresa di convertire in fertili terreni la secolare solitudine di pantani e sterpeti e di trasformare in buoni cristiani elementi molto difficili da dominare.

Benché oggi continuino alcuni aspetti di cotesta lotta, pure dobbiamo essere riconoscenti a quelli che ci hanno preceduti, per gli esempi ed i mezzi che ci hanno lasciato per continuarla. Ed é proprio per questo che la Scuola Agraria ostenta con onore il nome di Don Bosco, con i suoi prodotti premiati nelle principali esposizioni della Repubblica e con Ex-allievi molto apprezzati che lavorano con vera competenza in importanti stabilimenti dello Stato.

Questo continuo progresso é dovuto in parte anche al nostro buon confratello defunto. Perfino una delle piú importanti e migliori riviste agrarie pubblicó la fotografia ed un articolo elogiando la sua sorprendente attivitá. Dal giorno del suo arrivo in questa casa (quando piantó il primo paletto di salice vicino al pozzo scavato nell'immensitá della "pampa") fino all'ultimo (quando contemplava con gioia i vasi di fiori che adornavano l'altare della Cappella) passó 60 anni coltivando ed insegnando a coltivare le piante. Sebbene non possedesse una elevata preparazione intellettuale, a Don Alfonso, come tutti lo chiamavano, non sfuggiva nessun segreto nell'arte della coltivazione di fruttali, ortaggi e fiori.

Con l'esperienza, sia acquistata dalla famiglia quanto arricchita per mezzo della pratica, poté disimpegnare una parte onorata nelle visite ed ispezioni che tecnici del ramo fecero alla Scuola. Raccontando i suoi trionfi, con la semplicitá di venerando vegliardo, amava sottolinearli con l'espresione che riassumeva l'elogio di codesti professionali: "Don Alfonso ne sa piú di un agronomo." Sarebbe difficile compendiare una vita cosí lunga e feconda. Basta però dire che col defunto coadiutore Agostino Maspoli, fu un vero tesoro per gli eroici anni di Uribelarrea.

Il suo orto ed il suo vivaio ben tenuti e lavorati, la sua dispensa religiosamente vigilata furono di valido sostegno per la penosa economia della Casa. Le centinaia e migliaia di alberi che piantó nella Scuola Agricola ed in molte aziende della zona, sono oggi il migliore inno di gloria al suo impegno ed alla sua laboriositá. La stima, la profonda ammirazione e la sincera gratitudine dei suoi vecchi ex-allievi sono la migliore corona collocata sulla sua tomba. Oggi sono parecchi coloro che gli debbono

la buona riuscita professionale, grazie anche alle sue esigenze. Dovette sopportare difficoltà innumerevoli e penurie, ciò nonostante mai guardò fuori della Congregazione... si sentiva felice con Don Bosco. Gli bastava tenere sott'occhio la domanda: "Don Alfonso perché ti sei fatto salesiano?" perché si dissipasse ogni nube all'istante. Il suo amore alla Congregazione, il suo attaccamento e venerazione per i superiori erano solidi e sinceri. Non si lamentò mai della scarsità proverbiale dei nostri mezzi materiali. Sapeva dissimulare e condire con argute facezie gli affanni di dispensiere e di cuoco nell'allestire la mensa della povera casa. Era sollecito nell'attendere e curare gli infermi. Aveva un giusto criterio del dovere nel disimpegnare i suoi lavori. Procedeva con competenza e serietà nell'impartire le istruzioni all'inizio del lavoro.

Non gli costava niente essere allegro nel giuoco e nei trattenimenti. Le difficoltà lo fecero sagace nell'assistenza in cui si distinse per costanza e sacrificio. Il suo senso di rettitudine, benché talvolta procedesse un po' bruscamente od impazientemente, lo sovrapponeva immediatamente.

Tutto ciò fu dovuto all'insufficienza organica che l'accompagnò per tutta la vita e che venne conosciuta solo dopo un serio esame medico effettuato alcune settimane prima delle morte. Abituato a soffrire, non accennò mai ai superiori le molestie di tale squilibrio fisiologico. Viveva dimentico di se stesso ed immolandosi diariamente con la naturale caratteristica del buon coadiutore salesiano. Il senso del soprannaturale lo guidava. E benché non avesse studiato teologia, sapeva usare detti e fatti appropriati per inculcare negli assistiti giaculatorie, visite e le sue tre devozioni preferite: Gesù Sacramentato, Maria Santissima e Don Bosco. Negli ultimi anni le sue forze fisiche deperirono, visibilmente, però non così il suo spirito di lavoro ed il suo amore all' Eucaristia. Finché gli fu possibile, scendeva tutte le mattine alla Cappella per alimentarsi col Pane dei forti. Coltivò fino all'autunno scorso in modo ammirabile una piccola parte di terra, avanzo glorioso, limpido ed ordinato delle sue antiche conquiste. Già sentiva l'avvicinarsi dell' eternità.

Quando giunsi io a questa casa un anno e mezzo fa, mi disse: "Ho avuto molti direttori... ma tu sarai per me l'ultimo. Don Bosco ti manda perché mi prepari per l'ultimo viaggio."

Soffriva molto il freddo e soleva ripetere: "Non passerò quest'inverno".

Dopo un forte raffreddore dovette rimanere a letto. Le forze declinavano. Cercavamo di animarlo dicendogli che l'anno prossimo avrebbe assistito al 60° anniversario della fondazione della scuola ed egli rispondeva che l'avrebbe celebrato con Don Bosco nel Paradiso. Non perdeva il suo spirito gioviatile. Nonostante la lontananza dai centri abitati, potemmo proporgli una periodica assistenza di medici amici. I confratelli della Casa l'accompagnavano a turno, con tutta sollecitudine ed affetto.

La notte del 13 giugno s'aggravò. Il suo nuovo stato di salute richiedeva cure ed attenzioni che noi non potevamo apprestargli. Quindi, gli comunicai che l'avremmo trasportato al Collegio Pio IX di Buenos Aires, per interarlo nel nostro Sanatorio Don Bosco.

Egli se ne rattristò profondamente perché non avrebbe potuto terminare i giorni nella sua amata scuola, ed insistette per rimanere; però appena gli si disse che tale era la Volontà espressa dei Superiori, si rassegnò e, singhiozzando, lasciò che i coadiutori e chierici lo preparassero per il viaggio.

Il vecchio Collegio che gli aveva aperte le porte alla vita religiosa, lo vide ritornare come un veterano stracarico d'allori conquistati nella sua lunga giornata di lavoro. I buoni confratelli di cotesta casa, mentre gli prodigavano le piú sollecite cure prescritte dai medici, lo preparavano al gran passo.

Negli ultimi giorni di luglio la miocardite minacciava di troncarli la vita da un momento all'altro. Allora gli si amministrarono gli ultimi Sacramenti ed all'alba del 29 serenamente rese la sua bell'anima al Creatore.

Molti confratelli, specialmente Direttori e coadiutori sfilarono nella Cappella ardente per suffragarne l'anima. Il giorno seguente la salma fu portata nella Basilica di Maria Ausiliatrice e San Carlo dove il sottoscritto cantó la solenne Messa da Requiem, cui assistettero il Rvmo. Signore Ispettore Don Michele Raspanti, salesiani delle case circonvicine, gli alunni del Collegio Pio IX ed una delegazione di questa Scuola.

Alle undici, i suoi resti mortali furono inumati nel Panteon Salesiano di Buenos Aires. Il Rvmo. Sig. Ispettore recitó l'ultimo Responso ed un allievo lesse un'espressivo discorso a nome dei compagni. Toccó a me, come rappresentante dei salesiani, dargli l'ultimo addio, facendo risaltare i suoi meriti e le sue virtù, specialmente ad esempio ed incitamento dei coadiutori presenti.

Cari confratelli: con la morte del nostro caro Alfonso si terminó di scrivere una lunga pagina della storia salesiana ed agricola di questa casa. Da quando abbiamo chiuso la sua tomba e mentre aspettiamo che si apra la nostra, Don Bosco ci presenterá pagine in bianco... che la vita di questo buon confratello ci sia d'incoraggiamento per scriverle secondo la pienezza della misura di Dio.

La vostra fraterna preghiera chieda al Signore che quanto prima questa anima possa contemplare la visione della Maestá Divina, se per caso ne avesse ancora bisogno. Pregate anche perché fioriscano nelle nostre scuole agricole le vocazioni salesiane necessarie per continuare tante iniziative intraprese da confratelli che qui hanno consumato la loro vita sull'altare dell'obbedienza, del nascondimento e dell'abnegazione.

Non dimenticatevi nelle vostre preghire del vostro aff.mo in Don Bosco Santo.

Sac. Aristide Paciaroni
Direttore.

ESCUELA AGRICOLA DON BOSCO
URIBELARREA - ARGENTINA

Rdo. Signor Direttore

.....

Villa Stoglia